

La relazione dei padri con i figli dopo la separazione

Introduzione

Con la separazione reale della coppia si apre un nuovo sipario della famiglia molto complesso per i figli, segnato da spazi e tempi diversi, quelli con la madre e quelli con il padre, che modificano la vita dei figli. Non si può pensare che la separazione sia di per sé un evento traumatico che compromette la crescita dei figli. Esistono figli di separati problematici e altri no come nelle altre famiglie.

Nella relazione precedente, abbiamo sentito che *non sono sovrapponibili (equivalenti) la separazione legale e la separazione psicologica*, la quale richiede alle persone l'elaborazione della perdita di aspetti di sé e la capacità di sopportare il dolore. Noi ci troviamo spesso a lavorare con genitori che hanno poca consapevolezza del significato della loro separazione e il bambino portatore di un sintomo diventa il segnale della sofferenza negata di tutto il nucleo familiare.

La qualità emotiva della nuova situazione familiare dipende da molti fattori:

Essa dipende molto da come avviene la separazione. Nel caso d'una separazione brusca ed agita da parte di un partner, c'è una forte conflittualità, fatta di rancori, ripicca da parte di chi è lasciato solo; in un tale scenario, i figli diventano invisibili perché prevale il bisogno della coppia di litigare, vendicarsi, incapaci di mettersi nei panni dei figli e prendere coscienza dei loro bisogni.

All'opposto ci sono separazioni più tranquille che vedono coppie desiderose di capire la crisi del loro rapporto; questo rende possibile l'elaborazione della perdita ed il contatto con il proprio dolore e quello dei figli.

Alcuni criteri a fini prognostici per la qualità della funzione genitoriale dopo la separazione:

- Qual era la relazione di coppia prima della separazione? coppia individuata o relazione fusionale con i figli nella dipendenza.
- Tendenza ad esternalizzare sui figli aspetti di sé con l'uso della proiezione.
- quale relazione il padre ha con i figli ancora prima della separazione?
- confini-barriere generazionali.
- separazione rispetto alle famiglie d'origine o mantenimento della dipendenza.
- livello di conflittualità nella gestione dei figli, con acutizzazione del conflitto di lealtà nel figlio.

Ho scelto di parlarvi **della relazione tra padri e figli** perché è la causa ricorrente delle domande d'aiuto da parte del singolo o delle coppie separate: nel caso di persone mature, ci consultano preventivamente su come affrontare la separazione con i figli, quali sono i bisogni del bambino, che cosa gli va spiegato.

Nelle situazioni meno favorevoli, a volte inviate dal tribunale, la coppia arriva da noi in un clima di grande conflittualità, litigi di cui i figli fanno le spese (es. alle soglie di una separazione un uomo denuncia la moglie che lo sferma continuamente davanti alle figlie).

Molti genitori incontrano difficoltà nella nuova gestione del tempo dei figli in particolare quello passato con il padre. Vediamo tanti padri in difficoltà nell'esercitare il loro ruolo, tanti padri defilati o che soffrono per la perdita del figlio che si sono lasciati portare via o che si sentono rifiutati dal figlio; o invece padri arrabbiati che accusano la loro ex di aizzare il figlio contro di loro o che li tiene all'oscuro della vita del bambino (la vita scolastica, la salute..); così i padri si lasciano sfiduciare, riconoscendo implicitamente che la madre è colei che sa ciò di cui hanno bisogno i figli. Credo che di fondo al momento della separazione, i padri spesso temono di perdere i figli a causa di un sentimento d'inadeguatezza; la conflittualità con l'ex diventa difensiva rispetto a questa paura. Accanto ci sono delle madri più o meno preoccupate per il loro ex; si domandano se sia in grado di occuparsi del figlio, specialmente se il bambino è ancora piccolo, oppure madri onnipotenti ed indispensabili che non sopportano la separazione dai figli nel tempo di affido al padre o madri che vivono male la loro solitudine e criticano il comportamento del padre con i figli.

S'instaura allora *un rapporto collusivo nella coppia*, più o meno conflittuale dove il padre acconsente inconsciamente a farsi escludere e a lasciarsi svaloriare.

Prima di entrare nel vivo delle dinamiche, ritengo utile brevemente parlarvi della **relazione padre col figlio durante i primi anni di vita**.

Quale è la funzione del padre nella crescita del bambino nei primi 3 anni di vita? Il padre è colui che introduce la differenza nel rapporto madre-bambino fin dalla nascita e nel tempo diventerà terzo della coppia madre bambino, introducendo il bambino ad una relazione triangolare indispensabile al processo d'individuazione del bambino (permette le relazioni simboliche).

Anche in assenza del padre come nella famiglia monoparentale, il bambino acquisisce una relazione interna con una figura paterna, a condizione che la madre stessa abbia un riferimento reale o anche solo in fantasia di tipo maschile, permettendo al bambino di non essere tutto per la madre.

Questa funzione di terzo non è tanto legata allo stereotipo del padre; più che a una differenza di sesso si deve pensare ad una differenza di funzioni, che hanno i genitori verso i figli. A sua volta il padre farà il padre in base alla relazione intrapsichica con il proprio padre, cioè come è andato il loro rapporto. la caratteristica del padre è di *facilitare l'esplorazione del mondo da parte del bambino*.

il padre e la relazione simbiotica

Nei primissimi tempi, il bambino non percepisce l'oggetto distinto da sé, quindi di fronte alla relazione stretta madre-bambino che si costituisce nei primi mesi di vita, il padre interrompe questa relazione simbiotica, intima in quanto la sua immagine è diversa da quella della madre, sia fisicamente, ma soprattutto come stile di relazione oggettuale. Il padre introduce la prima esperienza di differenziazione. Il bambino giocando con il padre fa esperienza con "qualcosa che non sa di madre". Il padre permette dunque di fare evolvere la relazione simbiotica madre-bambino, egli introduce la novità e stimola la curiosità del bambino così intensa verso 8/9 mesi, contemporaneamente alla paura, all'inizio del periodo di sperimentazione.

il padre e la sperimentazione

Spitz parla del padre come secondo organizzatore del mondo interno, nella crisi dell'ottavo mese dove il mondo esterno, pieno di altri risulta caotico e fonte di angoscia. L'immagine del padre poco alla volta prende consistenza. Il padre fa accedere il bambino al mondo delle cose e delle persone, uno spazio non materno, esuberante, accompagnandolo nella sua esplorazione eccitante del mondo. Mentre la madre si colora per il bambino di sentimenti ambivalenti non solo libidici ma anche aggressivi, il bambino vive la paura di essere riassorbito dalla madre. A questo punto, possiamo dire che il padre altro portatore della differenza, fa da supporto all'io nascente e lo aiuta a difendersi dalla minaccia di un ritorno ad uno stadio simbiotico. In un certo senso, il padre funziona come da zona intermedia sicura nel cammino verso il mondo esterno. Sembra che in questa fase il padre non è ancora sentito come un rivale; La gelosia di tipo edipico emerge più nettamente nella seconda metà seconda metà del 3° anno. Essendo una figura meno investita della madre, il padre è solitamente vissuto come meno ambivalente dalla madre. Dopo il riavvicinamento la figura paterna può essere una figura ricercata dal bambino come soluzione al conflitto d'ambivalenza.

Il triangolo padre-madre-bambino

La fase simbiotica è una relazione a due; il padre introduce il bambino ad una relazione triangolare, anticipatoria del conflitto edipico. Questa triangolazione, che avviene verso i 18 mesi, permette la formazione di un immagine di sé. che deriva della comprensione della relazione tra i due oggetti amati ("vi deve essere un io, come lui che vuole lei"). La triangolazione è il meccanismo che consente all'organizzazione mentale di passare dal livello delle relazioni agite a quello delle immagini, della memoria, precursori dei processi simbolici. Il bambino può utilizzare i simboli quando ha una rappresentazione distinta del padre e della madre ed una rappresentazione della loro relazione (abbozzo di fantasie edipiche). Nei bambini psicotici, questo non avviene perché il padre non riesce a definirsi diverso dalla madre e si lascia inglobare in relazione simbiotica.

La psicosi sarebbe il fallimento di due organizzatori psichici l'investimento oggettuale specifico(3° mese) e la primitiva triangolazione(circa 18 mesi). E durante questo periodo che il padre può diventare il secondo oggetto specifico, diverso dal primo, ma equivalente ad esso. Da questo breve excursus, vedete *l'importanza della figura del padre* nello sviluppo del bambino. Da come evolve questa relazione, dipende la futura individuazione del bambino, la sua capacità a separarsi dai genitori e a vivere pienamente in autonomia. Quanti figli di genitori separati, intrappolati in una relazione stretta con la madre rinunciano ai loro desideri emancipatori per la paura di lasciare sola la madre. (attenzione all'idealizzazione. meglio un rapporto litigioso che nessun rapporto).

A proposito della funzione paterna nelle coppie separate

Vi rendete conto che in fase di separazione, il divenire della relazione padre-figlio dipende dalla qualità della relazione preesistente alla separazione. Esistono casi dove la separazione diventa per il padre l'occasione per definirsi.

Smarrimento del padre che deve gestire la vita quotidiana con i figli, (alimentazione, sonno, comprare vestiti...)

oppure un padre gravemente disturbato, incapace di dare delle regole, capace solo di giocare con la sua bambina, scoprire i bisogni della bambina (nutrirla, rispettare il suo bisogno di riposo; la sua difficoltà ad andare a comprare dei vestiti per lei)

Il padre può essere tentato di sedurre il figlio, riempiendolo di regali per sedare un sentimento di colpa legato alla separazione, al fatto che ha una nuova compagna, così facendo evita anche di fare i conti con la rabbia del bambino nei suoi confronti.

il figlio fa fatica o rifiuta di andare dal padre, dicendo alla madre che non si trova bene:

- Creando un problema, il figlio rimette i genitori insieme, espressione della difficoltà della coppia a separarsi.
- **Il figlio** raccoglie inconsciamente la dinamica della coppia e fa fatica a stare con il padre perché da un punto di vista strettamente individuale è alle prese con **un conflitto di lealtà**.

Un breve accenno al lavoro interno (pressione emotiva) al quale è sottoposto il bambino (spesso ignorato dal genitore). Con la separazione dei genitori il bambino è confrontato a tanti cambiamenti nella sua vita: casa, vita quotidiana con nuovi ritmi che lo obbligano a delle complesse operazioni dentro di lui:

Perdita della casa dove si sta tutti insieme, del tempo insieme, perdita della rappresentazione dei genitori insieme per approdare alla nuova situazione con due case, un tempo passato con la madre ed un tempo con il padre. Passare da una casa all'altra, non avere mai le cose che gli servono sotto mano lo possono farsi sentire come un pacco postale. In quella fase, può vivere un forte sentimento di abbandono e di rabbia. Ci vorrà del tempo per costruire dentro di sé, nuove rappresentazioni del padre e della madre a volte già ingaggiati in una nuova relazione.

Conflitto di lealtà: Nella sua vita divisa tra i due genitori, il bambino fa fatica a vivere pienamente i sentimenti che prova verso un genitore per la paura di tradire l'altro genitore; questo conflitto può essere intrapsichico o di tipo interpersonale, cioè essere indotto dal genitore che si sente abbandonato ed escluso se il figlio prova piacere a stare con l'altro. (bambino che andava a cavallo con il padre e non lo poteva dire).

A causa di questo conflitto di lealtà, è importante spiegare al bambino che non è lui a dover scegliere con chi stare, ma i suoi genitori (se prevale per loro il benessere del bambino piuttosto che litigare ferocemente). Sarà il giudice a farlo nel caso i genitori non siano in grado di farlo.

La consultazione genitori-figli può diventare uno strumento clinico per aiutare i genitori a separarsi.

Applicazioni cliniche nel vostro paese dove è prevista l'ascolto del figlio; possibilità di convocare separatamente i due sottogruppi genitori-figli dopo avere visto tutta la famiglia.

Quale posto per l'operatore? Importanza del transfert dell'operatore

Le situazioni di separazione a volte così burrascose e tormentate che noi operatori, veniamo a conoscere ci coinvolgono emotivamente sia per via di processi identificatori al partner più debole, quello abbandonato o al figlio problematico e sofferente, sia per la spinta inconscia della coppia a farci entrare nella loro vita; per esempio veniamo coinvolti emotivamente perché la famiglia proietta su di noi i sentimenti dolorosi mal tollerati da loro.

In altri casi, la coppia incapace di fare fronte ai bisogni dei figli, rinuncia a fare il genitore e aspetta risposte direttive; questa è la situazione nella quale noi psicologi possiamo dichiarare la nostra impotenza ad aiutarli, avendo loro in quel momento maggiore bisogno di una terza persona, quale un giudice per decidere della gestione dei figli.

Tutto questo porta l'operatore a fare fatica a tenere la giusta distanza. Le troppe emozioni lo spingono ad attivarsi rapidamente per trovare soluzioni pratiche oppure ad avere un atteggiamento giudicante verso il presunto colpevole, risposta che non porta da nessuna parte. (L'operatore intuisce subito se il genitore si sta davvero preoccupando per il figlio o per sé o invece se prevale la litigiosità per fare valere i propri diritti e per squalificare il partner).

Per poter dare voce a questi sentimenti dell'operatore che possono consentirgli di tenere la giusta distanza dai suoi clienti, è necessario che l'operatore non rimanga isolato e che l'organizzazione del suo lavoro preveda dei momenti di discussione casi o di supervisione.

Elisabeth de Verdière

edeverdiere@gmail.com

12 novembre 2010, Bellinzona